

Profughi, non è una brutta parola

Breve rapporto sui profughi in Italia

6 luglio 2015



Le finalità di questo sintetico rapporto sono quelle di fornire ai dirigenti della Cisl del Veneto alcune informazioni utili a conoscere l'attuale fenomeno del profugato in Italia



Il rapporto dell'ACNUR *Tendenze Globali. Le migrazioni forzate nel 2014* ⁽¹⁾ indica in 59,5 milioni il numero dei profughi in tutto il mondo di cui 19,5 milioni i rifugiati in altri paesi. Più della metà sono minori.



⁽¹⁾ vedi allegato RAPPORTO GLOBAL TRENDS 2014 DELL'UNHCR, sintesi Ministero Interno

Profughi, non è una brutta parola

Breve rapporto sui profughi in Italia

Sommario

PARTE PRIMA –USARE LE PAROLE GIUSTE

PARTE SECONDA - I PROFUGHI IN ITALIA

PARTE TERZA - GLI SBARCHI IN QUESTI MESI

PARTE QUARTA - I PROFUGHI NON SONO

PARTE QUINTA – PROFUGHI ED EUROPA

PARTE SESTA – LA TRAPPOLA DUBLINO

PARTE SETTIMA -PROFUGHI E ITALIA, PROBLEMI IRRISOLTI

allegato 1- RAPPORTO GLOBAL TRENDS 2014 DELL'UNHCR, sintesi Ministero Interno

allegato 2- intervista a Ferruccio Pastore del Centro Studi Fieri

Fonti:

ACNUR, Agenzia ONU per i rifugiati. *Le vie d'acqua verso l'Europa. Il passaggio del Mediterraneo nell'epoca dei rifugiati. Luglio 2015*

ACNUR, Agenzia ONU per i rifugiati. *Tendenze Globali. Le migrazioni forzate nel 2014*

ANCI- Ministero Interno. *Atlante SPRAR Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati anno 2012/2013*

Ministero Interno. *Quaderni statistici sull'asilo*

Enciclopedia Treccani on line

Ufficio Stampa Ministero Interno

Internazionale.it

Africarivista.it

Fondazioneime.it

Prefetturavenezia.it

Consulenza: Gabriele Brunetti

PARTE PRIMA – USARE LE PAROLE GIUSTE

Dirigenti di partiti politici, giornalisti, opinionisti e anche rappresentanti delle istituzioni ai diversi livelli fanno spesso un uso confuso se non errato dei termini che riguardano i “profughi”. Anche in questo modo si deforma la realtà inducendo i cittadini a valutazioni altrettanto confuse ed errate che alimentano paure infondate e conseguenti pregiudizi.

L’uso corretto delle parole e dei loro significati è il primo passo per una conoscenza oggettiva della realtà, anche quella dei profughi.

ENCICLOPEDIA TRECCANI (estratto)

Pròfugo [dal lat. *profūgus*, der. di *profugĕre* «cercare scampo», comp. di *pro-* e *fugĕre* «fuggire»]– Persona costretta ad abbandonare la sua terra, il suo paese, la sua patria in seguito a eventi bellici, a persecuzioni politiche o razziali, oppure a cataclismi come eruzioni vulcaniche, terremoti, alluvioni, ecc. (in questi ultimi casi è oggi più comune il termine *sfollato*): *il p. Enea; i p. del Veneto nella prima guerra mondiale; dalla capitale si irradiavano per tutto il paese torme di p., senza pane e senza tetto, terrificati dalle rappresaglie* (P. Levi); *i p. della Dalmazia e Venezia Giulia, durante e dopo la seconda guerra mondiale; le famiglie p. del Polesine, del Belice, del Friuli.*

CHE DIFFERENZA C’È ?

Che differenza c’è tra essere un profugo, un rifugiato e un immigrato?

Profugo

Chi lascia il proprio paese a causa di guerre, invasioni, rivolte, dittature o catastrofi naturali. Se, per le stesse cause, fugge ma resta all’interno del proprio paese è un **profugo interno**.

Richiedente asilo o protezione internazionale

E’ richiedente asilo colui che presenta domanda di protezione internazionale. Questa protezione viene concessa dalle autorità competenti e, fino a quando non viene presa una decisione in merito, il richiedente asilo ha il diritto di soggiornare regolarmente nel paese, anche senza documenti d’identità e, dopo sei mesi, di accedere al mercato del lavoro.

Rifugiato

La condizione di rifugiato è definita dalla convenzione di Ginevra del 1951, firmata da 147 paesi e ratificata dall’Italia nel 1954.

Lo status di rifugiato è riconosciuto chi è fuori dal proprio paese perché potrebbe essere perseguitato (con atti di violenza, provvedimenti di legge discriminatori, ecc.) a causa della sua razza, religione, nazionalità, gruppo sociale, opinione politica. Gli viene rilasciato un **permesso di soggiorno per asilo**.

Protezione internazionale sussidiaria

Viene riconosciuta a chi potrebbe subire gravi danni se rientra nel paese di origine: condanna a morte, tortura, minaccia grave alla propria vita o a quella dei familiari derivata da violenza indiscriminata a seguito di conflitto armato. A questa persona viene rilasciato un **permesso di soggiorno per protezione sussidiaria**.

Permesso per motivi umanitari

Viene rilasciato al cittadino non UE come protezione temporanea per rilevanti esigenze umanitarie in occasione di conflitti, disastri naturali o altri gravi eventi. Gli viene concesso un **permesso di soggiorno per motivi umanitari**.

Migrante per lavoro

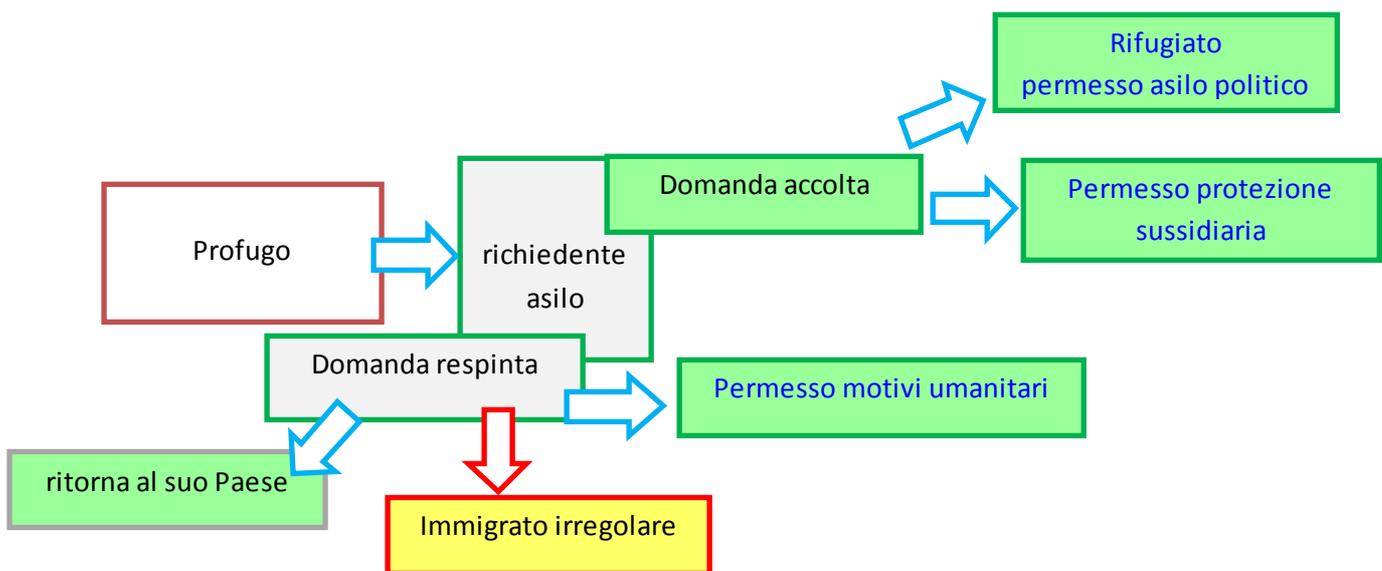
Chi decide di lasciare il proprio paese d'origine per cercare un lavoro e condizioni di vita migliori. Un migrante per lavoro non è un perseguitato nel proprio paese e può farvi ritorno in condizioni di sicurezza.

Immigrato illegale

Il migrante illegale (dal 2009 è reato penale) è una persona che:

- è entrata nel territorio dello Stato evitando i controlli di frontiera, oppure
- è entrata regolarmente in uno Stato, per esempio con un visto turistico, ma ci è rimasta anche dopo la scadenza del diritto di permanenza, oppure
- Si trova nel territorio dello Stato anche dopo che quest'ultimo ha decretato il suo allontanamento dal territorio nazionale.

IL PERCORSO GIURIDICO DEL PROFUGO



*In Italia arrivano, con gli sbarchi al Sud, attraversando la frontiera orientale, a bordo di traghetti o di autotreni, sia **profughi** soprattutto provenienti da diverse aree di guerra, di conflitto violento o di catastrofi naturali che **immigrati** in cerca di lavoro e di migliori condizioni di vita.*

*Nei confronti dei **profughi** l'Italia deve attenersi alle regole di comportamento previste dalle Convenzioni e dai Trattati internazionali e della Unione Europea sottoscritti nel corso degli anni.*

*Nei confronti degli **immigrati** si applica la normativa interna e cioè le leggi in materia di immigrazione approvate dal Parlamento Italiano oppure dalla legislazione comunitaria.*

PARTE SECONDA - I PROFUGHI IN ITALIA

I profughi per l'Italia sono una improvvisa ed impreveduta emergenza? E' proprio uno tsunami umano quello che si sta abbattendo sulle coste italiane in questi mesi?

I dati forniti dal Ministero degli Interni raccontano invece una vicenda (non quindi un fatto improvviso ed impreveduto) che si ripete da anni, ogni volta creando allarme sociale e per altrettante volte poi dimenticata dai media come dall'opinione pubblica.

Quello che invece è cambiato nel tempo è il contesto geo-politico che genera le fughe di grandi masse se non di intere popolazioni dalle loro abitazioni. Dalla fine degli anni '90 ad oggi (prima guerra in Iraq) si sono destabilizzati numerosi paesi che si affacciano o sono contigui al Mediterraneo meridionale. Per molti fuggitivi l'Europa è la prima terra dove scappare, per tanti è poi anche il luogo dove abitano famigliari emigrati e quindi in grado di accoglierli.

Domande di asilo presentate dal 1990 al 2014: 433.750

Anni con il maggior numero di domande presentate

(Presidente del Consiglio e Ministro Interno in carica)

1991	1998	1999	2000	2001	2008	2009	2011	2013	2014
28.400	18.496	37.318	24.296	21.575	31.723	19.090	37.350	26.620	63.456
Andreotti	Prodi	D'Alema	Amato	Amato Berlusconi	Berlusconi	Berlusconi	Berlusconi	Letta	Renzi
Scotti	Napolitano	Bianco	Bianco	Bianco Scalioia	Maroni	Maroni	Maroni	Alfano	Alfano

Domande di asilo accolte dal 1991 al 2014: 142.344

(permesso di soggiorno per asilo, protezione sussidiaria e umanitaria)

Anni con il maggior numero di domande accolte

2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
5.353	6.285	11.730	12.576	10.070	7.558	10.288	22.031	14.392	22.013

Senza tornare troppo indietro nel tempo (profughi italiani dalla Libia, dall'Istria e dalla Dalmazia, ecc.) il nostro paese ha conosciuto negli ultimi decenni anni di intenso flusso di profughi alternati da arrivi di modeste quantità. I primi recenti grandi flussi avvengono nei primi anni '90 in conseguenza del rovesciamento del regime di Hoxha in Albania e poi dal 1998 al 2002 a causa della guerra civile nella ex Jugoslavia e dell'inizio della crisi irachena.

Dal 1996 arrivano i profughi afgani in conseguenza alla guerra civile precedente all'intervento armato USA.

Nel 2002 si evidenziano profughi provenienti dal Sri Lanka (guerra civile) e cominciano gli arrivi dal Corno d'Africa (Etiopia, Eritrea e Somalia). A questi esodi dall'Africa centrale si aggiungono dal 2008 e nel 2009 i flussi dalla Nigeria. Nel 2011 cresce il numero dei paesi africani da cui provengono i richiedenti asilo (Costa d'Avorio, Ghana, Mali) a cui si aggiunge la Tunisia.

Negli ultimi tre anni il ventaglio dei paesi di origine si è allargato a gran parte dell'Africa centrale e mediterranea, al Medio- Oriente e ad alcuni paesi dell'Asia (Pakistan, Bangladesh, Siria): i paesi della Terza Guerra Mondiale di cui parla Papa Francesco.

PARTE TERZA - GLI SBARCHI IN QUESTI MESI

Il Ministero degli Interni ha fornito dei dati relativi alle persone che sono sbarcate ⁽²⁾ in Italia negli ultimi mesi. Si tratta di persone che, in gran parte, sono state soccorse e raccolte nel Mediterraneo sia da navi militari che intervengono nell'operazione Frontex che da imbarcazioni e navi civili. Non mancano i casi di barconi approdati sulle coste mentre non esiste una precisa contabilità delle persone annegate. Va ricordato che l'intervento di soccorso in mare non solo è dovuto dai codici internazionali di navigazione ma anche da una delle più antiche regole etiche della gente di mare.

Sbarcati dal 1 gennaio al 12 giugno 2015			
(+ 7% rispetto stesso periodo 2014)			
uomini	donne	minori	totale
45.299	6.458	5.262	57.019

Principali paesi di provenienza	Numero	Situazione paese di provenienza	<i>profughi</i>
Eritrea	14.250	dittatura	<i>400 mila</i>
Sub- Sahara	7.949	guerra, guerra civile, guerriglia, terrorismo	<i>4,3 milioni</i>
Somalia	5.335	guerra civile, terrorismo	<i>1,1 milioni</i>
Nigeria	5.349	terrorismo, scontri armati	<i>1 milione</i>
Siria	3.826	guerra civile, terrorismo	<i>7,6 milioni</i>
Gambia	3.115	non vi sono conflitti o violenze	
Senegal	2.525	non vi sono conflitti o violenze	
Sudan	2.473	guerra -Stato di emergenza- guerriglia	<i>2,9 milioni</i>
Mali	2.221	colpo di Stato e terrorismo islamista	<i>400 mila</i>
Costa d'Avorio	1.303	tensioni e scontri armati	

Dei 57mila sbarcati il 34 % (19.600) arriva da paesi dove sono in corso conflitti armati più o meno recenti. Oltre 14mila, in gran parte giovani, arrivano dall'Eritrea in fuga dalla dittatura che li obbliga ad un servizio militare dai 16 ai 60 anni. Altri 7.000 sono provengono da Nigeria e Mali, paesi in cui una parte del territorio è controllato dal terrorismo islamista. Infine meno di 7.000 sono partiti da paesi dove non ci sono conflitti in corso e, salvo singoli casi individuali, possono essere considerati immigrati per motivi economici.

Tra gennaio e fine giugno 2015 (dati Onu) i profughi e gli immigrati arrivati via mare in Italia erano 67.500. In Grecia oltre 68.000. Poco più di 1.300 tra Spagna e Malta.

I porti di partenza per l'Italia sono principalmente in Libia e in Egitto. Per la Grecia le partenze sono dalla Turchia e dall'Egitto.

Le principali nazioni di provenienza sono: Siria (34%), Afghanistan (12%), Eritrea (12%), Somalia e Nigeria (ciascuna 5%).

Nel corso dei 12 mesi del 2014 sono sbarcate in totale 219.000 persone.

⁽²⁾ non sono considerati quindi i profughi arrivati via terra dal confine sloveno o con altri percorsi.

PARTE QUARTA - I PROFUGHI NON SONO

Ai profughi, quest'anno come in tutte le altre precedenti occasioni, sono stati attribuiti condizioni e comportamenti tali da provocare un forte allarme sociale. L'immagine collettiva che si è costruita su queste persone può essere così riassunta: poveri disgraziati- degni di pietà e compassione- quando sono in mare o attraversano deserti e montagne, mostri pericolosi appena sbarcano o mettono piedi nel suolo nazionale. Vediamo quindi di chiarire, alla prova dei fatti, cosa i profughi non sono.

NON SONO TUTTI DI RELIGIONE MUSULMANA: dalla Siria, Nigeria, Eritrea arrivano molti profughi appartenenti a confessioni cristiane.

NON SONO TERRORISTI FONDAMENTALISTI: ad oggi non si è registrato nessun caso di terrorista arrivato in barcone. La stessa vicenda del giovane marocchino che sarebbe implicato nell'attentato al Museo del Bardo sembra non trovare, ad oggi, riscontri da parte delle autorità italiane. Va anche sottolineato come tutti gli attentati compiuti nei paesi europei da fondamentalisti islamici sono stati eseguiti da terroristi già residenti, se non nati, negli stessi paesi. Così è anche per i 37 stranieri finora espulsi dall'Italia per attività contigue al fondamentalismo islamista.

NON SONO CRIMINALI: i profughi che hanno compiuto reati penali sono rarissimi. Se escludiamo reati come resistenza a pubblico ufficiale, rifiuto di dichiarare le proprie generalità e simili, i casi di furto, aggressione, atti violenti, ecc. si contano sulle dita di una mano. Le Prefetture del Veneto hanno anche fornito i dati sui reati nelle aree dove sono da tempo ospitati profughi: ovunque sono in calo.

NON SONO INFETTIVI: dopo il clamore sui profughi portatori di ebola (nessun caso) quest'anno l'allarme riguarda i profughi con la scabbia. Nel web sono corse notizie, poi rivelatesi intenzionalmente false, di vere e proprie epidemie. In effetti i casi di scabbia non mancano ma riguardano un po' tutta la popolazione (a Venezia ad esempio sono stati riscontrati numerosi casi tra gli ospiti di una Casa di Riposo). Non vi è comunque alcun allarme sanitario come ha dichiarato il 15 giugno scorso uno dei massimi esperti in materia, il dott. Morrone, presidente dell'Istituto Mediterraneo di Ematologia "“La scabbia non rappresenta un problema di salute pubblica. Non si trasmette per via orale ne' dando la mano a una persona che ce l'ha. Non si prende sul bus ne' in metropolitana" aggiungendo che "non è mai stato riscontrato un aumento di malattie infettive a causa del fenomeno migratorio". Analoghe le dichiarazioni rilasciate alla stampa a fine giugno dal dott. Enzo Raise, responsabile del reparto Malattie Infettive dell'Ospedale Civile di Venezia.

NON SONO MANTENUTI NEL LUSSO: al profugo è fatto divieto (nei primi 6 mesi) di lavorare, lo Stato deve pertanto provvedere al suo sostentamento fino a quando non gli viene riconosciuto il diritto alla protezione internazionale. L'attività di assistenza viene appaltata a terzi (coop, enti, ecc.) per un importo di circa 35 euro al giorno per ogni profugo, di cui 2,5 vanno al profugo (massimo 7,5 per famiglia) per le piccole spese. L'assistenza economica cessa quanto alla persona viene concesso un permesso di soggiorno, non viene riconosciuta quale profugo oppure non è più rintracciabile.

NON SONO LADRI DI LAVORO: in 23 anni sono stati concessi 140mila permessi che hanno dato anche diritto a lavorare regolarmente (poco più di 6.000 all'anno). La tendenza prevalente dei profughi arrivati in Italia negli ultimi anni è però quella di stabilizzarsi in altri paesi europei, specie del Nord Europa, dove vivono i loro famigliari e dove si trovano occasioni di lavoro.

PARTE QUINTA – PROFUGHI ED EUROPA

Su quali presupposti giuridici alcuni paesi europei impediscono ai profughi arrivati in Italia di attraversare le loro frontiere? E' vero che l'Italia si sta sobbarcando il carico dei profughi in modo sproporzionato alle sue risorse (PIL, popolazione, sicurezza nazionale, ecc.) rispetto agli altri paesi della Unione Europea? E' giusto scagliarsi contro l'Europa perché non ci viene incontro? Il Rapporto dell'Altro Commissariato Onu per i rifugiati 2014 ci può dare importanti informazioni a questo proposito.

Paesi dell'Unione Europea con maggior numero di rifugiati nel 2014	
Polonia	29.000
Grecia	42.000
Belgio	42.000
Austria	79.000
Italia	140.000
Regno Unito	154.000
Svezia	226.000
Francia	309.000
Germania	455.000

Nel primo trimestre 2015 il paesi dell'Unione Europa ha ricevuto 185.000 richieste di asilo. Sono ben l'86% in più rispetto allo stesso periodo del 2014.

I principali paesi di provenienza dei richiedenti sono: Kosovo (26%), Siria (16%) e Afghanistan (7%).

I paesi UE che hanno ricevuto il più alto numero di domande sono: Germania (73.000 domande, 40% del totale), Ungheria (32.000, 18%) e Italia (15.200, 8%).

Nel continente europeo si trova il paese con il maggior numero di profughi: è la Turchia con 1,6 milioni di persone ospitate lungo i confini con la Siria.

IL REGOLAMENTO DI DUBLINO. Regola i criteri per stabilire a quale Stato dell'UE compete decretare sulla domanda di protezione internazionale presentata dal richiedente asilo. A trattare la domanda di asilo deve essere, salvo eccezioni, il primo paese di arrivo del profugo, anche nel caso si trovi in un altro paese UE. E' prevista la possibilità di trattenimento in caso di pericolo di fuga. Recentemente è stato messa in discussione dal Consiglio Europeo per i Rifugiati ed Esuli e dall'ACNUR in quanto, facendo aumentare la pressione soprattutto sui paesi di frontiera della UE, non garantisce una equa ed efficiente protezione ⁽³⁾.

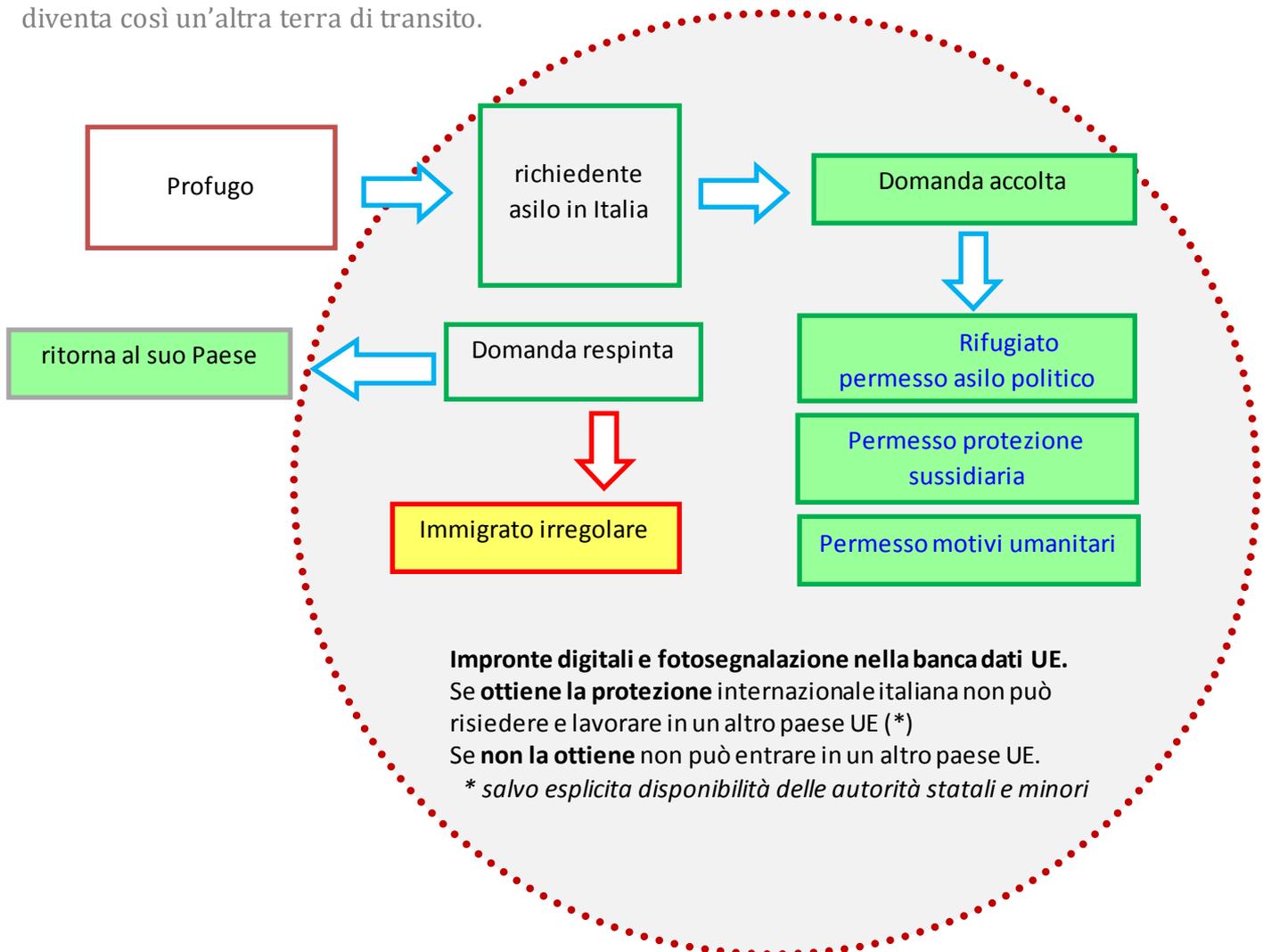
Nello scorso mese di maggio la Commissione Europea a presentato le nuove linee guida sull'immigrazione. Si prevede una ripartizione temporanea tra tutti i paesi UE (esclusi Regno Unito, Danimarca e Irlanda) dei richiedenti asilo che sono già in Europa. Per la ripartizione si considerano 4 parametri: PIL, popolazione, disoccupazione e rifugiati già presenti. L'Italia risulta accogliere già ora l'equivalente della nuova quota prevista.

Il sistema Dublino prevede anche una banca dati europea delle impronte digitali.

⁽³⁾ Vedi intervista a Ferruccio Pastore del Centro Studi Fieri allegato al Rapporto.

PARTE SESTA - LA TRAPPOLA DUBLINO

Per un parte dei profughi che sbarcano, o che arrivano in altro modo in Italia, il Regolamento di Dublino è un notevole ostacolo al compimento del viaggio intrapreso fuggendo dal proprio paese. Per alcune nazionalità infatti l'obiettivo finale è quello di ricongiungersi ai loro famigliari già immigrati e residenti in altri paesi europei, in particolare in quelli del Nord Europa (Dalla Germania alla Svezia). Le limitazioni imposte dal Regolamento impediscono questo ricongiungimento e spingono queste persone a proseguire la fuga anche dall'Italia che diventa così un'altra terra di transito.



Le norme restrittive di Dublino sono alla base della indisponibilità di molti profughi a presentare domanda di protezione internazionale in Italia, di accettare la fotosegnalazione e il rilascio delle impronte alle autorità di polizia, della fuga dai luoghi di raccolta ed accoglienza ed infine dei tentativi di passare le frontiere italiane verso nord.

Questo fenomeno ha determinato le dinamiche dell'ondata migratoria del 2011, conseguente agli eventi nel Nord Africa (guerra in Libia, sommosse in Egitto e Tunisia). In 9 mesi sbarcarono in Italia 62.000 persone che, in gran parte riuscirono a passare le frontiere italiane verso l'Europa (in particolare la massa dei tunisini concluse il suo viaggio in Francia che, in quella occasione, chiuse le sue frontiere solo dopo alcuni mesi). In Italia ne rimasero 21.000 che il governo (ministro Maroni) ripartì tra tutte le regioni. Nello schema gli effetti della "Trappola Dublino".

PARTE SETTIMA – PROFUGHI E ITALIA, PROBLEMI IRRISOLTI

L'Italia negli ultimi anni sta rispettando in modo egregio il suo dovere di soccorso dei profughi in mare con un ruolo attivo della Marina Militare ed un encomiabile comportamento in mare dei pescatori italiani. Grazie all'impegno del volontariato funziona bene anche l'accoglienza e la prima assistenza: cure mediche, controlli sanitari, rifocillamento.

I problemi incominciano subito dopo.

ACCOGLIENZA E GESTIONE. I profughi vanno accolti, assistiti e controllati fino al completamento delle pratiche relative alla richiesta di asilo. In tutto questa fase la loro presenza in Italia è legale pur con alcune limitazioni nei movimenti.

In tutti questi anni si è fatto ben poco per predisporre luoghi sufficienti a rispondere a delle necessità crescenti. Molte istituzioni locali (regioni e comuni, specie del Nord) si sono poi rifiutate di cooperare con lo Stato. Recenti indagini giudiziarie svelato come una parte della ospitalità sia stata gestita da organizzazioni criminali di stampo mafioso. Nello stesso tempo vi sono numerosi esempi di ottima accoglienza.

PROCEDURE BUROCRATICHE. Altrettanto insufficiente è la rete delle Commissioni che devono esaminare le domande di asilo con un pesante allungamento dei tempi di trattazione e conseguentemente degli obblighi dello Stato nei confronti dei richiedenti. Solo negli ultimi mesi sono state raddoppiate in alcune regioni.

XENOFOBIA. La veemente propaganda xenofoba di formazioni politiche populistiche ha acceso sui profughi i fari di un immaginario collettivo che mescola paura, intolleranza, pregiudizio a cui si aggiunge una esasperata ed eccessiva attenzione dei media. La onnipresente e mai conclusa campagna elettorale che caratterizza la politica italiana garantisce questo stato di perenne e dannosa eccitazione.

NORME DI LEGGE CONFUSE E CONTROPRODUCENTI. Le norme di legge nazionali ed europee in materia di immigrazione determinano un quadro giuridico, procedurale e burocratico che rendono difficilmente governabile il fenomeno del profugato e dell'immigrazione irregolare.

SCARSA PRESENZA SUI TAVOLI UE. L'iniziativa italiana nei confronti dell'Unione Europea si è dimostrata a volte confusa, strumentale e contraddittoria, quasi sempre inefficace e in qualche caso anche controproducente. Questo vale sia per i governi che per alcune forze politiche presenti nel Parlamento Europeo.

SOLIDARISMO E IDEOLOGISMO. Anche tra le forze sociali e culturali più aperte e solidali nei confronti dei profughi e degli immigrati non sono mancate posizioni aprioristicamente indulgenti ed atteggiamenti di tipo ideologico che hanno favorito le contrapposizioni e le speculazioni politiche.

RIMPATRI. Per rimpatriare un immigrato irregolare (ad es. un richiedente asilo a cui non è stata riconosciuto il diritto ad un qualsiasi tipo di protezione) è necessario avere un accordo di riammissione con quel paese ⁽⁴⁾, concordare con l'autorità consolare di quel paese la riammissione di ogni singola persona, organizzare il viaggio di ritorno per il migrante che deve essere accompagnato da due agenti di polizia. Per questi motivi nel 2014 solo un terzo dei 15 mila decreti di espulsione sono stati eseguiti. In queste settimane si sta discutendo di accordi di riammissione tra singoli paesi e Unione Europea e di rimpatri con voli charter a carico della UE. La riammissione

non è ammessa se nei paesi di rimpatrio non sono garantiti i diritti umani (vedi sentenza Corte Internazionale dei diritti dell'Uomo del 2011 avverso riammissioni in Libia).

RESPINGIMENTO. La polizia di frontiera respinge gli stranieri che si presentano ai valichi di frontiera senza avere i requisiti per entrare in Italia.

Il respingimento con accompagnamento alla frontiera è anche disposto dal questore nei confronti degli stranieri che, dopo essere entrati nel territorio dello Stato senza passare per i controlli di frontiera, sono fermati all'ingresso o subito dopo e anche nel caso siano stati ammessi nel territorio per necessità di soccorso pubblico.

Queste disposizioni però non si applicano nei casi dello straniero che richiede asilo politico, il riconoscimento dello status di rifugiato oppure l'adozione di misure di protezione temporanea per motivi umanitari.

Nel caso degli sbarchi o del soccorso in mare va anche considerato che il respingimento, nei fatti, è impossibile.

ALLARME VENETO. Alla data del 2 luglio i profughi accolti in Veneto sono in totale 4.718, circa 1.000 in meno di quanto previsto dal piano nazionale di ripartizione tra le regioni stabilito dal Ministero dell'Interno che ne assegna 5.724 alla nostra regione.



⁽⁴⁾ I paesi con cui l'Italia ha sottoscritto tali accordi sono 34 tra cui 14 paesi UE a cui si aggiungono: Albania, Serbia e Montenegro, Macedonia, Georgia, Tunisia, Algeria, Nigeria, Moldavia, Marocco, Sri Lanka, Egitto, Filippine, Bosnia Erzegovina, Hong Kong, Macao, Russia, Ucraina, Pakistan, Turchia, Capoverde. Un record a livello internazionale.

RAPPORTO GLOBAL TRENDS 2014 DELL'UNHCR

Sintesi Ministero Interno - 18 giugno 2015

QUASI 60 MILIONI LE PERSONE COSTRETTE A FUGGIRE DALLE LORO CASE IN TUTTO IL MONDO.

Le migrazioni forzate su scala mondiale provocate da guerre, conflitti e persecuzioni hanno raggiunto i massimi livelli registrati sinora e i numeri sono in rapida accelerazione. È quanto emerge dal Rapporto annuale dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), pubblicato oggi.

Il nuovo rapporto annuale dell'UNHCR Global Trends riporta una forte escalation del numero di persone costrette a fuggire dalle loro case, con 59,5 milioni di migranti forzati alla fine del 2014 rispetto ai 51,2 milioni di un anno prima e ai 37,5 milioni di dieci anni fa. L'incremento rispetto al 2013 è stato il più alto mai registrato in un solo anno.

L'accelerazione principale è iniziata nei primi mesi del 2011, quando è scoppiata la guerra in Siria, diventata la principale causa di migrazione forzata a livello mondiale. Nel 2014, ogni giorno 42.500 persone in media sono diventate rifugiate, richiedenti asilo o sfollati interni, dato che corrisponde a un aumento di quattro volte in soli quattro anni. In tutto il mondo, una persona ogni 122 è attualmente un rifugiato, uno sfollato interno o un richiedente asilo. Se i 59,5 migranti forzati nel mondo componessero una nazione, sarebbe la ventiquattresima al mondo per numero di abitanti.

"Siamo di fronte ad un cambio di paradigma, a un incontrollato piano inclinato in un'epoca in cui la scala delle migrazioni forzate, così come le necessarie risposte, fanno chiaramente sembrare insignificante qualsiasi cosa vista prima", ha dichiarato l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati António Guterres. "È terrificante che da un lato coloro che fanno scoppiare i conflitti risultano sempre più impuniti, e dall'altro sembra esserci apparentemente una totale incapacità da parte della comunità internazionale a lavorare insieme per fermare le guerre e costruire e mantenere la pace."

Il Rapporto dell'UNHCR mostra che in tutte le regioni il numero di rifugiati e sfollati interni è in aumento. Negli ultimi cinque anni, sono scoppiati o si sono riattivati almeno 15 conflitti: otto in Africa (Costa d'Avorio, Repubblica Centrafricana, Libia, Mali, nord-est della Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Sud Sudan e quest'anno Burundi); tre in Medio Oriente (Siria, Iraq e Yemen); uno in Europa (Ucraina) e tre in Asia (Kirghizistan, e diverse aree del Myanmar e del Pakistan). Solo poche di queste crisi possono dirsi risolte e la maggior parte di esse continuano a generare nuovi esodi forzati. Nel 2014 solamente 126.800 rifugiati hanno potuto fare ritorno nei loro paesi d'origine, il numero più basso in 31 anni.

Nel frattempo, durano da decenni le condizioni di instabilità e conflitto in Afghanistan, Somalia e in altri paesi, e ciò implica che milioni di persone provenienti da questi luoghi continuano a spostarsi o – come si verifica sempre più spesso – rimangono confinate per anni nelle periferie della società, nella paralizzante incertezza di essere degli sfollati interni o dei rifugiati a lungo termine. Tra le conseguenze più recenti e ben visibili dei conflitti in corso nel mondo e delle terribili sofferenze che provocano può essere indicata la drammatica crescita del numero di rifugiati che per cercare sicurezza intraprendono pericolosi viaggi in mare, nel Mediterraneo, nel Golfo di Aden e nel Mar Rosso, oltre che nel sud est asiatico.

Metà sono bambini

Il rapporto dell'UNHCR Global trends mostra che nel solo 2014 ci sono stati 13.900.000 nuovi migranti forzati - quattro volte il numero del 2010. A livello mondiale si sono contati 19,5 milioni di rifugiati (rispetto ai 16,7 milioni del 2013), 38,2 milioni di sfollati all'interno del proprio paese (rispetto ai 33,3 milioni del 2013) e 1,8 milioni di persone in attesa dell'esito delle domande di asilo (contro i 1,2 milioni del 2013). Il dato più allarmante è che più della metà dei rifugiati a livello mondiale sono bambini.

"A causa delle enormi carenze di finanziamenti e degli ampi divari nel regime globale per la protezione delle vittime di guerra, molte persone bisognose di compassione, aiuto e rifugio vengono abbandonate a loro stesse", ha dichiarato Guterres. "In un'era di esodi forzati di massa senza precedenti, abbiamo bisogno di una risposta umanitaria senza precedenti e di un rinnovato impegno globale in favore della tolleranza e della protezione delle persone in fuga da conflitti e persecuzioni".

A livello globale la Siria è il paese da cui ha origine il maggior numero sia di sfollati interni (7,6 milioni) che di rifugiati (3.880.000 alla fine del 2014). L'Afghanistan (2.590.000) e la Somalia (1,1 milioni) si classificano al secondo e al terzo posto.

Anche nel contesto di una forte crescita nel numero di migranti forzati, la distribuzione globale dei rifugiati resta fortemente sbilanciata verso le nazioni meno ricche, mentre le più ricche risultano interessate in misura inferiore. Quasi 9 rifugiati su 10 (86 per cento) si trovavano in regioni e paesi considerati economicamente meno sviluppati. Più di un quarto di tutti i rifugiati erano collocati in paesi che si trovavano classificati nella lista delle Nazioni Meno Sviluppate, compilata dalle Nazioni Unite.

Europa (+51%)

Il conflitto in Ucraina, il numero record di 219.000 attraversamenti del Mediterraneo e la consistente presenza di rifugiati siriani in Turchia - che ha portato la Turchia a diventare nel 2014 il principale paese di accoglienza di rifugiati al mondo, con 1,59 milioni di rifugiati siriani presenti alla fine dell'anno - hanno attirato l'attenzione del pubblico, sia in termini positivi che negativi, sulle questioni relative ai rifugiati. Nell'Unione Europea, i paesi che hanno ricevuto il maggior numero di domande di asilo sono stati la Germania e la Svezia. Nel complesso, a fine anno il numero di migranti forzati in Europa ha raggiunto quota 6,7 milioni, rispetto ai 4,4 milioni alla fine del 2013, con la percentuale più elevate registrate tra i siriani presenti in Turchia e gli ucraini nella Federazione Russa.

Medio Oriente e Nord Africa (+19%)

L'intensa sofferenza provocata dalla guerra di Siria, con 7,6 milioni di sfollati interni e 3.880.000 rifugiati nella regione circostante e non solo, ha già da sola reso il Medio Oriente l'area geografica da cui ha origine e che allo stesso tempo ospita il maggior numero di migranti forzati nel mondo. Ad aggiungersi all'allarmante crisi siriana, va considerato il nuovo esodo interno di almeno 2,6 milioni di persone in Iraq, che ha portato a 3,6 milioni il totale di sfollati interni alla fine del 2014, cui vanno a sommarsi 309.000 nuovi rifugiati in Libia.

Africa sub-sahariana (+17%)

Anche se spesso trascurati, numerosi conflitti in Africa, tra cui la Repubblica Centrafricana, il Sud Sudan, la Somalia, la Nigeria, la Repubblica Democratica del Congo e altri, hanno nel loro insieme provocato un enorme numero di migranti forzati nel corso del 2014, su una scala solo leggermente inferiore rispetto al Medio Oriente. Complessivamente, in Africa sub-sahariana si sono contati 3,7 milioni di rifugiati e 11,4 milioni di sfollati interni, 4,5 milioni dei quali nuovi sfollati nel 2014. L'incremento complessivo del 17 per cento è stato calcolato escludendo la Nigeria, considerata come anomalia dal punto di vista statistico, dal momento che nel corso del 2014 è cambiata la metodologia per il conteggio degli sfollati interni. L'Etiopia ha sostituito il Kenya come più grande paese di accoglienza di rifugiati in Africa, classificandosi il quinto a livello mondiale.

Asia (+31%)

Da tempo una delle principali regioni di origine di migranti forzati a livello mondiale, il numero di rifugiati e sfollati interni in Asia è cresciuto del 31 per cento nel 2014, raggiungendo la cifra di 9 milioni di persone. L'Afghanistan, in precedenza il principale produttore al mondo di rifugiati, ha ceduto il triste primato alla Siria. Nel 2014 si è anche assistito a continue migrazioni forzate in e dal Myanmar, compresi i Rohingya in fuga dallo stato di Rakhine e nelle regioni di Kachin e di Northern Shan. L'Iran e il Pakistan continuano ad essere due tra i primi quattro paesi che accolgono rifugiati a livello mondiale.

Americhe (+12%)

Anche nelle Americhe si è assistito a un incremento delle migrazioni forzate. Nel corso dell'anno il numero di rifugiati colombiani è sceso da 360.300 a 36.300, anche se ciò è avvenuto principalmente a causa di una revisione del numero di rifugiati segnalati dal Venezuela. La Colombia ha continuato, tuttavia, ad avere una delle più grandi popolazioni di sfollati interni del mondo, stimata in circa 6 milioni di persone, con 137.000 nuovi sfollati interni colombiani durante l'anno. L'aumento del numero di persone in fuga dalla violenza delle bande o da altre forme di persecuzione in America centrale ha anche provocato un incremento di 36.800 unità (pari al 44 per cento) nelle domande d'asilo presentate negli Stati Uniti rispetto al 2013.

Il rapporto completo Global Trends contenente queste e altre informazioni, oltre che i dati sui singoli paesi, la demografia, il numero di persone che ritornano nei loro paesi, e le stime disponibili sulla popolazione apolide, può essere consultato all'indirizzo

<http://www.unhcr.org/2014trends>.

Intervista a Ferruccio Pastore direttore Centro studi Fieri, il Forum internazionale ed europeo di ricerche sulla immigrazione.

Bruxelles – Con l'emergenza sbarchi che si fa sempre più forte e le ultime tragedie nel Mediterraneo, da più parti si avanza la richiesta di una riforma di Dublino III, il regolamento comunitario in tema di Asilo politico. Ma in che cosa consiste? Quali sono le falle e le incoerenze nel sistema e come si potrebbe migliorarlo? Ne abbiamo parlato con Ferruccio Pastore, direttore del centro studi Fieri, il Forum internazionale ed europeo di ricerche sull'immigrazione.

Il principio centrale di Dublino III è che la richiesta di Asilo deve essere fatta nel primo Paese in cui si mette piede

“Si tratta di un principio vecchio di 25 anni che risale alla prima stesura della convenzione di Dublino nel 1990, un principio che era contenuto anche nella convenzione di Schengen dello stesso anno. All'epoca anche la Germania era uno Stato periferico non essendo ancora la Polonia uno Paese membro dell'Ue. Difficile dire quanta consapevolezza ci fosse allora della situazione, ma di sicuro non c'era il senso di emergenza che c'è oggi e nemmeno l'attuale rete di controlli capillari. La norma parla di migrante che arriva in maniera irregolare considerandola quasi come un'ipotesi residuale, mentre è praticamente la norma”

Ci sono eccezioni a questa regola?

“Ci sono alcune piccole eccezioni, la principale riguarda il richiedente Asilo, soprattutto se minore, che abbia familiari stretti in un altro Paese membro rispetto a quello di arrivo. In quel caso c'è il diritto al ricongiungimento, ma la parentela deve essere provata e non è semplice. I migranti arrivano spesso senza documenti, la regola è quindi che bisogna fare un test del Dna. Ma è molto complicato perché al di là della lunghezza e del costo della procedura bisogna trovare il parente che vive già in Europa e far fare anche a lui il test. È necessario un forte coordinamento tra i Paesi e i costi sono elevati”.

Ma le cose funzionano sempre così o ci sono delle scappatoie? Come è possibile ad esempio che il maggior numero di domande di Asilo in Europa sia in Germania che non è un Paese di confine?

“Teoricamente a ogni immigrato irregolare dovrebbero essere prese le impronte digitali che devono poi essere inserite nella banca dati Eurodac, in sé una cosa ai limiti del diritto in quanto di solito le impronte digitali si prendono a chi compie un crimine. Ma al di là di questa riflessione le impronte digitali dovrebbero servire a tracciare l'ingresso dei migranti che così se chiedono Asilo in un Paese diverso da quello in cui sono entrati in Europa vengono scoperti e rimandati indietro. Col tempo è cresciuta la consapevolezza che l'accordo non funzionava ed è iniziata a livello politico una trattativa per apportare dei cambiamenti accompagnata da comportamenti diciamo da freeriders di alcuni Paesi, in primis la Grecia ma anche l'Italia. I migranti venivano lasciati passare senza essere identificati, in modo che potessero chiedere Asilo nel Paese in cui veramente volevano andare. Questa pratica ha minato molto la fiducia tra gli Stati ed ora in Italia viene evitata perché il nostro Paese sta conducendo una battaglia per la modifica di Dublino III e deve mantenere quindi una buona reputazione per farlo”.

Sono molte le richieste di Asilo rifiutate per la questione del Paese di arrivo?

“Il numero è cresciuto enormemente negli ultimi anni. Secondo le statistiche pubblicate dal ministero dell'Interno e basate su dati Eurostat lo Stato con il maggior numero di casi è la Germania in cui nel 2013 ci sono state 4.316 'riammissioni attive', ovvero espulsioni di richiedenti Asilo verso il Paese attraverso cui sono entrati in Europa. Nel 2008 erano 2.112, meno della metà. Subito dopo c'è la Svezia con 2.869 'riammissioni attive' nel 2013. Per

quanto riguarda le 'riammissioni passive', a guidare la classifica c'è proprio l'Italia dove nel 2013 sono state rimpatriate 3.460 persone che erano entrate in Europa attraverso il nostro Paese ma che hanno chiesto Asilo da un'altra parte. Un balzo avanti enorme rispetto al 2008 quando le riammissioni passive erano state solo 996. Le riammissioni attive in Italia invece nel 2013 sono state solo 5, verso l'Austria. Dopo di noi il maggior numero di riammissioni passive c'è stato in Polonia, altro Paese di confine: 2.442 nel 2013. Il totale delle riammissioni attive in tutta l'Unione europea nel 2013 è stato di 16.014".

Sembra la fotografia di un sistema che non funziona

"Si tratta di una situazione assurda in cui c'è da una parte un richiedente Asilo che non vuole stare in un Paese, e dall'altra lo stesso Paese che lo ospita che non vorrebbe tenerlo lì. Questa convergenza di interessi però cozza con le norme e mostra che c'è bisogno di attuare un cambiamento"

Ma in che modo una riforma di Dublino III potrebbe aiutare a trovare una soluzione al dramma delle morti nel Mediterraneo? Al di là di quale siano le regole ci saranno comunque dei disperati che prenderanno i barconi della morte.

"Certamente la riforma di Dublino III non è la soluzione ma contribuirebbe comunque a migliorare la situazione. Oggi gli Stati sanno che se salvano un migrante nelle proprie acque territoriali dopo dovranno farsi carico anche della sua tutela, e questo per loro è un ulteriore fardello. Per quanto brutta possa essere la cosa è un dato di fatto su cui bisogna agire. Se un Paese sapesse che una volta salvato un migrante ci saranno altri Stati che lo aiuteranno facendosene carico, forse dedicherebbe più energie e risorse nelle operazioni di ricerca e salvataggio. Anche questo comunque non sarebbe sufficiente. Ci vorrebbe una presa di responsabilità davvero europea".

E come dovrebbe attuarsi una presa di responsabilità veramente europea?

"Se ci fosse una missione europea in acque internazionali, con mezzi e uomini dei diversi Stati membri, le operazioni di ricerca e salvataggio sarebbero molto più efficaci. A quel punto si porrebbe però il problema di dove portare le persone che vengono salvate, perché non sta scritto da nessuna parte che di loro deve farsene carico l'Italia. E qui dovrebbe intervenire una regolamentazione che condivide l'assunzione di responsabilità in base a criteri astratti ma calcolabili, tipo la popolazione e la densità abitativa di un Paese o le sue condizioni socioeconomiche. Oppure si potrebbe scegliere un criterio veramente liberale, ovvero quello di far scegliere al richiedente asilo il Paese in cui vuole provare a fare la domanda di ammissione. O comunque bilanciare queste due opzioni"